

L'APPELLO

'La vergogna di Gaza non deve essere la nostra vergogna'

In una lettera-manifesto indirizzata alle autorità politiche federali 114 medici e operatori sanitari della Svizzera italiana chiedono misure urgenti

di Roberto Antonini

Si dicono sconvolti e chiedono un'azione immediata che possa alleviare le sofferenze dei civili e porre fine alla carneficina in corso. Loro, che per la loro professione la malattia, la sofferenza e la morte le frequentano quotidianamente, non possono accettare che la politica sia così arrendevole di fronte all'innarrabile dramma di Gaza. Promossa da quattro tra i nomi più noti della medicina (i dottori Franco Cavalli, Flavio Del Ponte, Pietro Majno-Hurst e Giovanni Pedrazzini) la presa di posizione ha raccolto in un baleone 114 sottoscrizioni. Potevano essere anche il doppio, ma l'urgenza ha imposto tempi strettissimi per raccogliere le firme: non si può più attendere.

Una lunga lista di nomi di medici di famiglia, cardiologi, oncologi, primari, tutti uniti nell'indignazione e nella convinzione che l'ombra di una vergogna indelebile si sta allungando sul nostro Paese. «Una certa tenacia è insita nel nostro mestiere, non abbandonare dopo i primi insuccessi la parte del nostro Dna di chirurgo» ci risponde il **Dr. Pietro Majno-Hurst** quando obiettiamo che diverse recenti petizioni firmate anche da ex consiglieri federali e diplomatici non hanno sortito alcun effetto. Sottolinea che ormai a Gaza gli operatori sanitari sono diventati un bersaglio: «È inaccettabile e scioccante: siamo cresciuti con l'idea che la tua professione ti proteggesse, ora sappiamo che è il contrario, perché ferri o uccidi è diventato un obiettivo militare». Lui che è un medico di fama internazionale nel campo della chirurgia del fegato, si porta addosso anche un tormento personale e considera un dovere la sua rivolta contro la complicità che si nutre di silenzi: «Sono in parte di origine ebraica, e oggi mi rendo conto che sono



Una pallottola vanifica anni di vita, di felicità, di prospettive. Cosa ne sarà di questi bimbi?

KEVITONE

i miei fratelli che stanno commettendo questi crimini. La mia famiglia è stata vittima della persecuzione razziale (il padre e due figliamini si sono salvati trovando rifugio in Svizzera nel 1943, NdA). La mia stessa storia mi impone di stare dalla parte di chi la persecuzione la subisce oggi a Gaza».

'Mai visto nulla del genere'

Il **Dr. Flavio del Ponte** ha consacrato la sua vita alla chirurgia di guerra (il suo recente "Dissonanze. Storie di un chirurgo di guerra" edito da Armando Dadò costituisce una preziosa testimonianza) frequentando alcune tra le aree di conflitto più cruente, dal Ruanda al Corno d'Africa, dall'Afghanistan alla Cambogia. «La situazione a Gaza è spaventosa, non ho mai assistito a nulla del genere: l'aiuto umanitario usato sistematicamente come arma di guerra, l'azzeramento del diritto internazionale, l'annientamento di qualsiasi considerazione di diritto; si dà mano libera ai criminali con un atroce crescendo di intensità, parallelo a un aumento dell'indifferenza. Già Hannah Arendt parlava di quella banalità del male che vediamo ogni giorno a Gaza. Comunque io non ho mai pensato che si potesse arrivare a questo punto». «Personalmente credo che cose del genere siano già successe», ritiene invece Majno-Hurst che non esista a tracciare un parallelo, particolarmente doloroso, con il Ghetto di Varsavia e i campi di concentramento, sottoscrivendo così il parallelismo storico a cui aveva ricorso il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres per il quale la striscia di Gaza era ormai da considerare un "campo di sterminio".

Democrazia che si spegne nell'oscurità

«In quanto medico passi magari 15 ore per curare un paziente e poi vedi che il tuo Paese non fa nulla per salvare delle vite» constata con amarezza Majno-Hurst. Anche lui ricorre al termine dissonanza. Forse, potremmo chiamarla schizofrenia sociale e politica. «Tutta questa violenza va nella direzione opposta a quello che la società da noi si aspetta. Investiamo tecnologia e competenze senza discriminare tra giovani e anziani, e poi cosa vedo là fuori dalla sala operatoria? Una pallottola vanifica anni di vita, di felicità, di prospettive per i tuoi simili. Cosa ne sarà dei

bimbi di Gaza che non potranno sviluppare la loro intelligenza, i loro potenziali perché malnutriti mentre i loro coetanei israeliani possono avere un futuro? Assistiamo al degrado della democrazia; quanto abbiamo costruito con la Resistenza, con le congregazioni sociali, con i diritti umani, si sta sgretolando». La democrazia si spegne nell'oscurità, l'inerzia e la rassegnazione se non la complicità di fronte all'occidente, sarebbero come tumori che avanzano con la loro metastasi, minando le fondamenta della società e dello Stato di diritto.

Misure immediate e concrete

«Noi non ci stiamo con l'inazione», così il **Dr. Del Ponte** sintetizza il manifesto dei 110. «Il governo dovrebbe dare l'esempio all'Europa, come ha fatto dopo la Seconda Guerra Mondiale con le Convenzioni di Ginevra». Parole a cui sono estranee le mezze misure, «siamo di fronte a un regime di menzogne, vengono negati i fatti, anche quelli evidenti e provati, la verità è messa da parte, quasi fosse un optional». Il riferimento è anche al sistematico assassinio di quei danati della terra in attesa di ricevere qualche aiuto alimentare. «Neanche in Somalia dove la guerra era estrema nella sua crudeltà, ho mai visto soldati sparare sistematicamente su chi andava a chiedere del pane». Insomma non ci si possono più permettere eufemismi.

Le richieste dei firmatari sono chiare: gli attacchi ai civili devono cessare immediatamente, si dà accesso e protezione agli operatori sanitari e alle strutture sanitarie, alle Ong e alla stampa. Bei propositi, ma di fronte al muro di gomma israeliano cosa potrebbe fare Berna? «La dignità imporrà che a Iggazio Cassis dopo aver imposto sacrosante sanzioni alla Russia, di imporre ogni a Israele, bloccando i conti dei cittadini legati al regime. Il doppio standard è scandaloso» afferma il **Dr. Majno-Hurst**. Insomma, mezzi di pressione politica ed economica esistono come, ma Berna non oserà implementarli. «Nel mondo purtroppo non riusciamo più a portare in posizioni di potere i Gandhi o i Mandela, personalità in grado di condizionare il corso degli eventi con un impulso morale» aggiunge ancora con amarezza. «Dobbiamo capire perché, per correggere questa tendenza».

Da medici a medico

Qualche speranza che il **Dr. Cassis** possa essere più sensibile a un appello lanciato da suoi colleghi medici? «Ci aspetteremo da lui una sensibilità speciale ai temi della sofferenza e della verità dei fatti». «Il nostro non è solo un appello, è un grido d'allarme per la difesa di quegli stessi valori alla base della nostra professione, in primis portare soccorso a chi ne ha bisogno, senza distinzioni. È quanto ci chiede la società». Considerazioni che tutti potrebbero sottoscrivere quelle di **Pietro Majno-Hurst**.

«La nostra lettera-manifesto ha consentito a molti medici di esprimere pubblicamente una sofferenza latente, di dire noi non siamo d'accordo»: la voce di **Del Ponte** tradisce la frustrazione di chi ha consacrato una vita a salvare gli umani e che oggi assiste impotente alla loro distruzione. «Quel non siamo d'accordo è un grido per denunciare il blocco di farmaci e cure, il fatto che si continui impunemente ad ammassare, a sterminare la popolazione. Il tutto sulla base di argomenti inaccettabili e fallaci». E noi? «Noi siamo sommersi dalla vergogna, noi che viviamo nel benessere e che non decidiamo di fare quanto è in nostro potere per salvare chi muore laggiù».

Silenzi, si uccide

Nel loro appello i medici denunciano la censura ferrea sulla stampa da parte del governo di Israele che non consente a nessun reporter di entrare nella Striscia di Gaza e che recentemente ha anche tranciato i cavi delle fibre ottiche rendendo estremamente problematici i collegamenti via internet. Finora l'esercito ha già ucciso 230 giornalisti, i terro record mondiali di tutte le epoche. «È uno scandalo» afferma il celebre **Chirurgo**, «diresi quasi equivalente di quello che riguarda i medici. Impedire di informare è uno strumento per disumanizzare, calpestare la verità serve a giustificare l'ingiustificabile. Dare voce alle vittime è un diritto umano assoluto». «Anche il nostro ministro degli Esteri purtroppo ha mostrato di disprezzare la verità, è gravissimo». «Impedire la verità è un crimine» chiusa **Del Ponte**. Due medici combattenti per i diritti più fondamentali, due indignati che non ci stanno. E che chiedono assieme agli altri colleghi di uscire da quel vicolo cieco dell'inazione e di quella sorda vergogna in cui, a loro giudizio, si sta inabbiando il nostro Paese.



Scene di quotidiana disperazione

KEVITONE



I dannati della Terra

KEVITONE